

« *Avanti il Divorzio* » di Anna Franchi :  
*la scandalosa autobiografia educativa di una ex-moglie*

---

Silvia Boero<sup>1</sup>

Anna Franchi – today nearly forgotten – advocated all her life for women civil and social rights. Her autobiographical novel *Avanti il Divorzio* (1902) narrates the relationship she endured with an abusive husband who apparently committed no crime against her, since the Italian law of the time considered wives as husbands' property. She will eventually leave him, and, despite shame and ostracism, she will keep fighting, not just for herself, but for all "sisters". With *Avanti il Divorzio*, in a *crescendo* of powerful and productive rage, Franchi leads to her own liberation and legitimization. A rebel with more than just one cause, Anna Franchi with her adamant and slashing prose, offers today – more than ever – a document that is confronting readers, forcing them to identify with the undesirable, the improper, the otherness, opposed to the imagined communities of a falsely advanced and open-minded Italy, unfortunately still proposed today as real.

Anna Franchi, esponente di spicco – oggi dimenticata – del nostro primo femminismo, fece scalpore agli inizi del '900 con il romanzo autobiografico *Avanti il Divorzio*, in cui senza falsi pudori descrisse il proprio infelice matrimonio, abbracciando la causa divorzista con un anticipo di oltre mezzo secolo. Il testo ottenne un grande successo di pubblico, ma suscitò un tale scandalo da venire posto in vendita sigillato con copertina rossa. Ribelle autodichiarata, consapevole ed orgogliosa dell'ostracismo al quale sarebbe stata condannata, non tralasciò neppure i dettagli più inquietanti, conscia che questa agghiacciante documentazione delle violenze subite ne avrebbe costituito la prova, grazie alla quale sarebbe riuscita ad ottenere la legittimizzazione-liberazione. Romanzo e documento storico al tempo stesso, volutamente provocatorio, *Avanti il Divorzio* costringe anche la lettrice / il lettore attuale a confrontarsi con una realtà altra, opposta a quella di un'Italia immaginaria ed immaginata sfortunatamente ancora oggi proposta come reale.

---

<sup>1</sup> Dept. of World Languages and Literatures Portland State University, U.S.A.

## 1. Introduzione

Nel periodo post-unitario la scrittura femminile prese la direzione del dissenso e della denuncia sociale grazie ad autrici quali la Marchesa Colombi, Emilia Ferretti Viola, Jesse White Mario, Matilde Serao, e Sibilla Aleramo, per citarne solo alcune<sup>2</sup>. Il nuovo regno sabauda, dopo le promesse risorgimentali, non sembrava in grado di soddisfare le richieste più concrete sul piano sociale, economico e civile ; fu grazie alla costante presenza intellettuale – e non solo – delle donne, sempre più determinate a partire proprio da questo periodo, che si arriverà alla conquista di diritti umani fondamentali per l'intera popolazione italiana.

La nuova Italia vedeva Nord e Sud uniti nella lotta contro l'indigenza delle classi sociali più basse, nelle aree rurali così come nei centri urbani ; nelle grandi città la prostituzione era una presenza costante, spesso unica soluzione di sopravvivenza per le ragazze provenienti dai ceti più umili ; chi non finiva nei bordelli aveva la tetra alternativa del lavoro nei campi o nelle ancora primordiali fabbriche a quattordici ore al giorno, in un'Italia in cui questa tipologia di lavoro

---

<sup>2</sup> La scrittura femminile del periodo antecedente all'Unità d'Italia aveva già affermato la propria funzione dissidente, a prescindere dal fatto che l'atto stesso della scrittura, costituiva, per una donna, una forma di dissenso. Eleonora Fonseca Pimentel fu impiccata a Napoli nel 1799 non solo con l'accusa di sedizione, ma anche con quella di aver dato voce, grazie a *Il Monitore Napoletano* – alla cui fondazione contribuì lei stessa – alla disperazione del popolo, uomini e donne indistintamente. Caterina Percoto, alla fine degli anni '50, nei suoi racconti in friulano ed in italiano, presenta eroine rurali, salvatrici di interi villaggi durante guerre e catastrofi naturali, grazie alla loro forza d'animo e prontezza di spirito ; narrazioni queste in cui lo spazio riservato alla presenza maschile è esiguo, se non totalmente assente, come ne *Le Mulinarie*, del 1858. Enrichetta Caracciolo Fiorino denunciò la monacazione forzata di molte ragazze non primogenite, pratica ancora in largo uso negli anni '40, di cui lei stessa fu vittima, nelle sue memorie *Misteri del Chostro Napoletano*, 1864. La pubblicazione del suo memoriale le causò attacchi frequenti da parte delle autorità religiose, anche dopo l'unificazione.

Tra le autrici già citate, Anna Maria Torriani, in arte Marchesa Colombi, denunciò le durissime condizioni del lavoro femminile in *In Risaia*, a cui si accenna in seguito nell'articolo ; nella sua produzione giornalistica e saggistica, così come nei suoi romanzi, con tagliente ironia si oppose alla dipendenza delle donne dal "buon matrimonio" e per esteso all'idea della donna considerata arrivata solo in quanto sposata. La White Mario, inglese, ma napoletana d'adozione, fu tra le prime ad esplorare la situazione socio-economica delle donne intrappolate nei "bassi" partenopei, ne *La Miseria di Napoli*, del 1877 ; proseguì i suoi reportages con *Le Miniere di Zolfo in Sicilia*, 1894, sostenendo l'urgenza di massicci interventi a livello socio-sanitario ed una riforma della pubblica istruzione. Matilde Serao fece altrettanto ne *Il Ventre di Napoli*, mentre Emilia Ferretti Viola, in arte Emma, scrittrice per l'infanzia e poi giornalista, denunciò apertamente le connivenze del sistema poliziesco e giuridico milanese con le reti della prostituzione in *Una fra Tante*, citato più avanti.

era fatta in prevalenza da donne<sup>3</sup>. La sola opzione, se così può essere definita, era il matrimonio, nel cui ambito la donna non aveva pressochè alcun diritto, a partire dall'amministrazione dei propri beni, i quali, una volta sposata, perdeva totalmente a favore del marito.

La Marchesa Colombi fu la tra le prime ad affrontare le problematiche concernenti la situazione femminile in generale, sia nella sfera pubblica che privata. Si occupò attivamente a favore delle donne lavoratrici – il suo *In Risaia*, del 1878, è un lucido ed ironico reportage sulle durissime condizioni di lavoro a cui le mondine erano sottoposte. Coevo a *In Risaia* è il romanzo-documento, *Una fra Tante*<sup>4</sup> di Emilia Ferretti Viola, che grazie al suo impegno contribuì alla promulgazione in Parlamento di una legge contro la prostituzione :

Il libro suscita critiche e comunque anticipa la discussione parlamentare sulla regolamentazione della prostituzione, intensa nel decennio 1880-90. [...] [I]l senatore Tommaso Crudeli mosse accuse alla «sequestrazione forzata delle donne nei postriboli, alla conversione di queste donne artificiosamente indebitate in cambiali girabili, che i tenutari commerciavano, come pacchi di mercanzia con porto assegnato»<sup>5</sup>.

Neera, ne *L'Indomani*<sup>6</sup>, e di nuovo la Colombi in *Un Matrimonio in Provincia*<sup>7</sup>, decostruiscono il ruolo della moglie e madre, anche se con metodologie diametralmente opposte. Neera, dichiaratamente antifemminista, vedeva nel misticismo, a suo avviso insito nella maternità quale processo creativo, la via per affermare la superiorità femminile<sup>8</sup>. Contrariamente, la Colombi riteneva che non solo il matrimonio combinato, ma il matrimonio in generale limitasse la libertà

---

<sup>3</sup> Lucia RE, *Nazione e narrazione : Scrittori, politica, sessualità e la "formazione" degli italiani, 1870-1900*, Los Angeles, UCLA Press, 2009, p. 8.

<sup>4</sup> *Una fra tante*, dura condanna dei *networks* della prostituzione milanese, è la storia della sedicenne Barberina, obbligata alla prostituzione dopo essere stata irretita con la finta promessa di un'occupazione in qualità di domestica ; una tragedia consueta per molte ragazze migranti dei nostri giorni, e con dinamiche non troppo diverse.

<sup>5</sup> Giuliana MORANDINI, *La Voce che è in lei*, Milano, Bompiani, 1980, p.122.

<sup>6</sup> NEERA, (pseudonimo di Anna Zuccari), *L'Indomani*, Palermo, Sellerio, 1981.

<sup>7</sup> Marchesa COLOMBI (pseudonimo di Maria Antonietta Torriani), *Un matrimonio in provincia*, Milano, Galli, 1885.Einaudi, 2009.

<sup>8</sup> Alba AMOIA definisce Neera come « the self-styled anti-feminist [...] outstanding champion of the cult of the mystique of maternity ». (A. AMOIA, *No Mothers We*, Lanham, University Press of America, ©2000, p. 65).

femminile ; la maternità, anche quando poteva sembrare una libera scelta, era pur sempre una prigionia imposta dalle convenzioni sociali.

I reportages della White Mario e della Serao sulle condizioni delle donne a Napoli, in particolare delle telegrafiste e delle massaie, offrono uno sconvolgente quadro socio-economico che il nuovo governo sabauda preferiva ignorare. Sempre la Serao, ne *La Virtù di Checchina*, analizza il comportamento di una cosiddetta brava moglie, la quale altra via non ha che quella dell'ipocrisia per sopperire alla noia e alla miseria morale di un matrimonio borghese. La Alemano spezzerà finalmente le catene con *Una Donna*, antesignano di opere rivoluzionarie più tarde, tra gli anni '30 e '40, quali *Periferia* e *Nascita e Morte della Massaia* di Paola Masino<sup>9</sup>.

La scrittura femminile di questo periodo può a ragione già definirsi femminista ; sono questi gli anni dei primi convegni dei movimenti per l'emancipazione e l'autodeterminazione della donna, ai quali le autrici già citate partecipano regolarmente ; dai loro romanzi prendono forma idee radicali, destinate a cambiare il tessuto sociale italiano. I primissimi anni del secolo scorso sono decisivi per la pubblicazione della letteratura di denuncia ; gli anni a cavallo fra post-unità e primo decennio del Novecento vedono numerose le manifestazioni letterarie di penne femminili, che tentarono – spesso con successo – di impiegare nuove strategie narrative per distruggere il totalitarismo dell'etica familiare<sup>10</sup>.

## 2. L'autobiografia come metodologia di ribellione-legittimazione

In un contesto più tardo, ma pur sempre erede della polemica post-unitaria, si inserisce l'allora censuratissimo romanzo autobiografico *Avanti il Divorzio*<sup>11</sup>, di Anna Franchi. Uscito nel 1902, seppur stroncato dalla critica, ottenne un grande successo di pubblico. A causa dei temi trattati,

---

<sup>9</sup> Paola MASINO, *Periferia*, Milano, Bompiani, 1933 ; *Nascita e morte della massaia*, Milano, Bompiani 1945.

<sup>10</sup> L. RE, *Nazione e narrazione : Scrittori, politica, sessualità, ecc.*, op. cit., p. 4.

<sup>11</sup> L'edizione alla quale si fa qui riferimento è : A. FRANCHI, *Avanti il Divorzio*, in G. MORANDINI, G. *La voce che è in lei*, Milano, Bompiani, 1980. Prima ed. Sandron, Firenze, 1902. Cf. anche A. Franchi, *La Mia Vita*, Milano, Garzanti, 1940 ; <http://www.letteraturadimenticata.it/Franchi.htm>

suscitò un tale scandalo da venire posto in vendita sigillato e con copertina o nastrino rossi, ad indicarne la scabrosità.

Anna Franchi, livornese, nata nel 1867, sposò a sedici anni il giovane ma già affermato direttore d'orchestra Ettore Martini, il quale si rivelò, sin dai primi mesi di matrimonio, violento e dedito al gioco d'azzardo. La Franchi, dopo aver allevato tre figli tra un sopruso e l'altro, prese una decisione per l'epoca impensabile : divorziare. Il codice civile del tempo, come già accennato, imponeva alle donne sposate di ottenere l'autorizzazione maritale per disporre o amministrare o vendere i loro beni ; in quanto ai figli, erano sempre affidati al padre, anche quando questo fosse, come nel caso di Martini, indegno. Una donna separata era dunque considerata non solo inqualificabile sotto il punto di vista sociale, ma inesistente sotto quello giuridico ed economico.

La causa divorzista in Italia era in atto da oltre due decenni, appoggiata dalle maggiori esponenti per l'emancipazione femminile quali Anna Maria Mozzoni, ed Anna Kuliscioff. Già nel maggio 1878 Salvatore Morelli, deputato della Sinistra motivò in Parlamento il primo disegno di legge sull'introduzione del divorzio, con argomentazioni di indubbia attualità, non ultimo lo sviluppo della personalità della donna in relazione alle mutate condizioni della società.

Anna Franchi, iscritta all'ordine dei giornalisti, la seconda donna in Italia dopo la Kuliscioff, al tempo della pubblicazione di *Avanti il Divorzio*, era già da dieci anni membro della Commissione di propaganda per la camera del lavoro ; forte di una profonda esperienza socio-politica diede organicamente voce a tutte le donne deprivate della possibilità di libera espressione. *Avanti il Divorzio* è un'autonarrazione-terapia collettiva che legittima la propria storia e quella delle "sorelle" – come l'autrice definiva tutte le donne – oppresse ed ignorate. Emblematiche sono le pagine in cui, senza falsi pudori, la Franchi, adottando il nome di Anna Mirello<sup>12</sup>, descrive il proprio infelice matrimonio, partendo dalla prima notte di nozze :

Su, via, spogliati, le disse [lui] quasi brutalmente. Anna si domandò se amava veramente quell'uomo. Poi, mentre si erano spogliati, egli si accorse che mancavano i lenzuoli. Con una bestemmia, suonò per la cameriera. [...] Prese Anna brutalmente, spudoratamente, senza una gentilezza amorevole, mentre lei angosciata accettava quel maschio che nella rovina del corpo le rovinava l'anima<sup>13</sup>.

---

<sup>12</sup> Nel 1940 Anna Franchi pubblicherà una vera e propria autobiografia, intitolata *La Mia Vita*, per i tipi della Garzanti.

<sup>13</sup> A. FRANCHI, *Avanti il Divorzio*, in G. MORANDINI, *La voce che è in lei*, op. cit., pp. 250-251.

Ribelle autodichiarata, consapevole ed orgogliosa dell'ostracismo al quale sarebbe stata condannata, nelle sue descrizioni non tralascia neppure i dettagli più inquietanti, convinta che questa agghiacciante documentazione delle violenze subite ne costituisce la prova, grazie alla quale otterrà la legittimizzazione-liberazione.

In *Avanti il Divorzio* la Franchi, attraverso la "speculare" Anna Mirello, procede alla narrazione partendo da un'infanzia serena – senza però cadere in nessuna enfasi nostalgica. Racconta della grande sensibilità di cui diede prova la sua famiglia, che le permise di accedere ad un'educazione all'epoca non certo comune per le donne. Prosegue narrando l'incontro con il marito, dal quale prese inizialmente lezioni di violino. Anna ammette di aver creduto che questa unione avesse potuto arricchirla ulteriormente, grazie alla comune sensibilità musicale; lei stessa conferma l'iniziale congiunzione, sul piano artistico, con il marito; i giovani coniugi spesso intraprendevano tournées di successo durante le quali Ettore non accettava di essere accompagnato al pianoforte da altri se non da lei<sup>14</sup>. Ma sul piano familiare ed intimo le cose non funzionarono mai; quando Anna – dopo aver scoperto di essere stata contagiata dalla sifilide da lui contratta durante le sue frequenti visite ai bordelli – gli dichiarò di non voler più avere rapporti sessuali, venne brutalmente picchiata, insultata, e costretta a subire un ennesimo stupro: « Se lo trovava accanto, acceso da voglie immonde, e la lotta per difendersene era terribile. Parole sconce, atti osceni, insulti triviali. [...] Ti voglio... lo voglio questo sudicio corpo di bastarda che creperà marcio putrefatto, lo voglio. [...] Ti posso uccidere, sai, ne ho il diritto »<sup>15</sup>.

Il romanzo autobiografico della Franchi continua in un crescendo di violenza, la cui narrazione non è certo gratuita, ma strumento necessario per raggiungere una larga fascia di popolazione femminile e non. L'insistenza nel dettaglio più scabroso assume la funzione di veicolo di un nuovo pensare sociale. La protagonista non è, come potrebbe sembrare ad una prima lettura, Anna Mirello, ma piuttosto il muro di gomma delle convenzioni secolari contro le quali l'autrice si scaglia, e non invano.

Legittimizzarsi in quanto voce collettiva ed in quanto narrazione veritiera e da ascoltarsi non è cosa semplice. Anna lo sa, ma sa anche come ovviare agli ostacoli o comunque superarli. Mette in conto che per vincere deve perdere tutto quello che ha, anche la dignità – come intesa dalla società borghese che l'ha generata e la religione superstiziosa che del matrimonio fa un vincolo indissolubile: « Non aveva quella paura che gli uomini hanno di un Dio borghesemente punti-

<sup>14</sup> Nell'autobiografia vera e propria la Franchi racconta dettagliatamente della sua partecipazione all'attività artistica del marito, anche in qualità di librettista.

<sup>15</sup> A. FRANCHI, *Avanti il Divorzio*, in G. MORANDINI, *La voce che è in lei*, op. cit., p. 255.

glioso [...] così attento alle colpe umane da sfogarsi in punizioni. [...] dinanzi alle bugie della moralità borghese ella era una donna disonesta [...] messa alla gogna, pubblicamente disprezzata »<sup>16</sup>.

A questo punto, come suggerisce Maria Corti nella sua prefazione a *Una Donna* della Aleramo, bisognerebbe lasciare da parte le etichette. Quindi, per caratterizzare la Franchi in quanto ribelle, è necessario prescindere temporaneamente dalla sua sfaccettata e longeva attività socio-politica, accantonare per un momento la sua militanza ed abolire completamente l'idea della vittima che ha raggiunto l'apice della sopportazione e dunque si ribella. La Franchi agisce radicalmente non tanto perché motivata da un legittimo desiderio di giustizia, o, al contrario, da una deleteria e sterile sete di auto-martirio sociale e psicologico, quanto piuttosto perché totalmente conscia della necessità di rivoluzione, e dunque pienamente ribelle con causa.

### 3. Una ribelle con causa

Viene naturale il paragone con *Una Donna* della Aleramo, senza commettere l'errore della comparazione sul piano dell'effettività e dello stile. Entrambe le opere sono manifesti di ribellione legittima. La metodologia di sovversione del sistema adottata dalle due autrici è diversa, nonostante alcuni aspetti comuni. Come la Aleramo, anche la Franchi trova in un libro, quello di Stuart Mill, *The Subjection of Women*<sup>17</sup>, e quindi nello studio – la causa della salvezza ; nella scrittura la guarigione o la via ad essa ; entrambi i testi si presentano, a tratti, come diari e come romanzi. L'utilizzo dell'autobiografia e della diaristica non bastano, però, a renderle, per così dire, simili. Pur rientrando entrambe nella scrittura femminista di fine Ottocento/primo Novecento, sono opere che differiscono soprattutto nella modalità dell'autolegittimazione. Contrariamente alla Aleramo, Anna Franchi utilizza la terza persona, non per distaccarsi dalla propria storia, piuttosto per renderla ulteriormente documento universale ; è una tecnica di storicizzazione, un tentativo riuscito di inserirsi in un contesto storico e di diventarne parte integrante. L'equilibrio tra diegesi e mimesi permette di leggere *Avanti il Divorzio* soprattutto come un romanzo, dove i personaggi ed i fatti narrati sono realmente esistiti ed accaduti ; quasi a volere autenticare con forza ancora maggiore la propria testimonianza, nel procedere al recupero memoriale la Franchi

---

<sup>16</sup> *Ivi*, pp. 256-259.

<sup>17</sup> John STUART MILL, *The Subjection of Women*, consultato nella traduzione di Anna Maria MOZZONI, con il titolo *La Servitù delle Donne*, Milano, Felice Legros, 1870. Ed. originale 1869.

(eccezione fatta per se stessa e per il marito)<sup>18</sup> non omette mai i nomi delle persone coinvolte ; è puntigliosamente precisa con le date ed i luoghi. Inoltre, a differenza della Aleramo, la Franchi utilizza il romanzo autobiografico come metodologia anti-individualista, dove appunto insiste nell'intenzione del raggiungimento del bene comune umano, non unicamente per sé e la popolazione femminile. Con questo non si vuole scendere in una dettagliata lettura comparativa tra il testo della Aleramo e questo della Franchi ; nemmeno si vuole inferire che la Aleramo si fosse dedicata ad una mera narrazione solipsistica ; semplicemente *Avanti il Divorzio* ebbe un maggiore impatto a livello socio-giuridico ; impatto che *Una Donna*, nonostante la capillare circolazione, non riuscì ad ottenere.

*Avanti il Divorzio* è da leggersi in due modi non necessariamente separati e distinti, quello storico e quello a noi contemporaneo ; « è un libro che postula una lettura a diversi gradini, a vari livelli che si illuminano a vicenda »<sup>19</sup>. Sul piano della lettura storica il testo non è solo innovativo, ma chiaroveggente. Su quanto lunga sarebbe stata la strada della conquista, Anna Franchi lo dice attraverso le riflessioni della protagonista del romanzo :

Leggeva i resoconti della Camera, notava i nomi dei deputati più radicali, quelli su cui aveva imparato che poteva contare... teneva dietro ai programmi, alle commissioni, a tutti gli avvenimenti politici [...] Si dovette persuadere che la legge sul divorzio non premeva a nessuno di quegli uomini politici, di quei mariti, a nessuno di quegli amanti abituati [...] alle comodità ed i privilegi del matrimonio indissolubile [...] Capì che la vittoria poteva venire solo dalla forza delle donne<sup>20</sup>.

Sul piano contemporaneo il testo della Franchi ci permette di analizzare le nostre conquiste confrontandoci con una realtà attuale di donne apparentemente libere e pienamente padrone di noi stesse ; spesso ci dimentichiamo di frange di anacronistica oppressione di cui ancora molte di noi sono vittime. *Avanti il Divorzio* è, quindi, per le lettrici ed i lettori di oggi, un punto di riferimento, una cartina tornasole, un indicatore dello stato di salute – non certo perfetta – dei nostri diritti civili.

Questo testo potrebbe essere anche inquadrato in quello che Lucia Re considera il filone parlamentare, cioè un genere di romanzo che, alla fine degli anni '80 dell'800 diventa popolarissi-

<sup>18</sup> L'autrice cambia il proprio nome in Anna Mirello, lo si è già detto, ed il cognome del marito in Streno.

<sup>19</sup> Maria CORTI, « Prefazione », in Sibilla ALERAMO, *Una Donna*, Milano, Feltrinelli, 2005, p. 7.

<sup>20</sup> A. FRANCHI, *Avanti il Divorzio*, in G. MORANDINI, *La voce che è in lei, op. cit.*, p. 248.



mo, « il cui scopo precipuo è [...] denunciare il parlamento ed in generale le istituzioni politiche dell'Italia Sabauda, i cui infamanti intrighi appaiono di per sé romanzeschi nel senso più deteriore »<sup>21</sup>. Numerosi sono i riferimenti alle legislazioni contemporanee che la Franchi, a sue spese, imparò a conoscere alla perfezione. Irreprensibile nella documentazione sia storica che legale, in alcuni capitoli utilizza una narrazione pedagogica-didascalica finalizzata all'educazione e alla ribellione di ogni donna ; in altri, con inserti giornalistici relativi al mondo socio-culturale dell'epoca, trasforma la proprio racconto autobiografico in un documento storico. Sebbene nel caso qui esposto non si parli di intrighi strettamente parlamentari è comunque implicito il coinvolgimento che la Franchi ebbe a tale livello, come si è già accennato. Includendo i fitti dialoghi con gli avvocati che curarono – o finsero di curare – la sua causa, la Franchi sperimenta un nuovo genere<sup>22</sup>, o meglio lo inventa, o almeno apre la strada a quello che diventerà sicuramente un genere, a metà tra il giudiziario e la detective story, intesa nella precisa catalogazione delle documentazioni e delle prove, rispecchiando l'influenza positivista dell'educazione ricevuta, educazione alla quale, però, come testimoniato nella propria autobiografia, si ribellerà, soprattutto in relazione alla subordinazione della donna rispetto al maschio.

Anna Franchi/Mirello, nella sua fitta e convulsa narrazione intima ed emotiva, ci permette di accedere al mondo sommerso di coloro che Mary Kelley, in *Private Woman, Public Stage*<sup>23</sup> chiama “literary domestics”, riferendosi alle donne autobiografe<sup>24</sup>. Come molte altre compagne, la Franchi comincia il proprio romanzo autobiografico in modo tipico, cioè descrivendo l'ambiente familiare cercando di attirare l'attenzione di chi legge sulle condizioni sociali, che possono uscire allo scoperto solo grazie all'esplorazione-denuncia della sfera privata, che si oppone al mito del pubblico, di dominio storicamente maschile, a sua volta opposto al privato, per antonomasia “femminile”, non attendibile e di conseguenza meno legittimo in quanto fonte di documentazione. Graziella Parati, in *Public History Private Stories* vede nell'autobiografia

---

<sup>21</sup> L. RE, *Nazione e narrazione : Scrittori, politica, sessualità, ecc., op. cit.*, p. 9.

<sup>22</sup> Possibile definirlo anche come romanzo sociale (cf. M. Corti, « Prefazione », S. Aleramo, *Una Donna ,op. cit.* p. 12).

<sup>23</sup> Mary KELLEY, *Private Woman, Public Stage*, The University of North Carolina Press, UNC Press Books, 2002.

<sup>24</sup> Coloro le quali, grazie all'autobiografia, divennero, « [W]omen [who] reported on their own phenomenon and became unwitting witnesses of both the public event and their own private experiences », Graziella PARATI, *Public History Private Stories*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1996, p. 4.

femminile una delle metodologie di liberazione dal mondo circoscritto del *matroneum*, inteso secondo quanto segue :

[A] space within a space, a limited realm whose boundaries are defined by patriarchy but whose inner dynamics cannot be totally controlled. In such a space women have influence, but not power to redefine the boundaries. [...] In the *matroneum* of the private sphere, such a physical distance [from the public sphere] can transform itself into a marginal kind of independence from which Kelley's literary domestics could record their words on paper<sup>25</sup>.

La Franchi/Mirello parte dunque dal proprio tragico e minimalista *matroneum* per uscire con quanto più clamore possibile nella sfera del pubblico, sfidando apertamente tutte le istituzioni, anche quelle che apparentemente dovrebbero proteggerla, come dimostra il passo relativo al colloquio con l'avvocato che a mala voglia accetta di difenderla nella causa contro il marito :

[...] Avvocato, che desidera di più questa ridicola regina della casa, questa serva mal pagata, questa schiava della voluttà ? [...] La donna non deve né desiderare nulla di più [...] La donna, quell'animale felino che voi [uomini] avete creato : falsa, menzognera e disonesta. [...] Sottoposta alla necessità di piacere, deve strozzare ogni segno di espressione individuale. Ma ella, avvocato, non può comprendermi, mi pensa troppo femmina... io sono un po' più donna<sup>26</sup>.

La Franchi nel suo processo di autolegittimazione non solo decostruisce l'immagine borghese della donna-femmina, ma propone quella pedagogica della donna libera amante, che sceglie il proprio uomo fuori dalla coercizione delle leggi stabilite : « Avrebbe dovuto [...] [L]asciarsi imputridire le carni [...] magari morire in un sifilicomio ? A chi poteva dire [...] che l'anima sua aveva avuto la ripugnanza della menzogna ? Stomacata dal vizio, aveva intravveduta un'esistenza [...] al braccio di un uomo onesto e buono, che sarebbe stato amante e compagno, [...] nel cui immutabile affetto poteva trovar pace »<sup>27</sup>.

Anna Franchi, a differenza di altre compagne autobiografe definite dalla Meyers Spack come *honorary men*, si pone invece nella veste della donna a tutti gli effetti e militante. Secondo la

---

<sup>25</sup> *Ivi*, pp. 4-7.

<sup>26</sup> A. FRANCHI, *Avanti il Divorzio*, in G. MORANDINI, *La voce che è in lei, op. cit.*, pp. 259-261.

<sup>27</sup> *Ivi*, pp. 263-264.

Meyer Spack, affiancata dalla Heilbrun, una volta conquistata la visibilità fuori dal *matroneum*, le donne autobiografe possono acquisire la posizione di *honorary men*, uno status che non le vede donne ma piuttosto assimilabili per un processo di similitudine all'uomo nella loro posizione nella sfera pubblica : « They struggle to create imagined female selves, beyond the limited female roles, as honorary men in the public sphere [...] as tolerated guests who achieve their position by imitating men and adopting the play in which they are engaged »<sup>28</sup>.

La Franchi non rientra in questo tentativo di classificazione. Nella sua battaglia per l'acquisizione di un diritto inalienabile non tenta di appropriarsi delle tipologie comportamentali maschili. Resta donna e madre – anche se critica sulla maternità imposta. Emblematica è la descrizione della nascita del secondo figlio, dove senza falsi pudori comunica la sua stanchezza di diventare madre senza la possibilità di scelta, affermazione che comunque non preclude il suo affetto per la creatura appena nata, ma che dà voce a tutte le altre donne, il cui corpo, come territorio, viene colonizzato e sfruttato da parte maschile ; ribadisce ancora una volta la priorità della persona-donna sulla femmina figliatrice e sottomessa, come intesa dalla società borghese – e non solo – del tempo. Alba Amoia fa riferimento alla Franchi quando si riferisce alla tendenza crescente, già dai primi anni del '900, fra le donne, al rifiuto o comunque al “revisionismo” dell'idea di maternità : « Remarkable for its time is the work of Anna Franchi comparatively little known which dwells upon the physical realities of childbirth as well as her psychological reaction to maternity »<sup>29</sup>.

#### 4. Una questione di stile

Il divario tra pubblico e privato, tra individuale e collettivo viene superato dalla Franchi non solo grazie alla sua sincera intenzione di raggiungere un pubblico umano, al di là del genere biologico, *beyond gender*, ma anche grazie alla veemenza della sua prosa, ad un piacevole miscuglio di serrati dialoghi e un sovente uso del discorso indiretto libero, talvolta sicuramente en-

---

<sup>28</sup> Patricia MEYER SPACK, Carolyn HEILBRUN, *Imagining a Self : Autobiography and Novel in Eighteenth-Century England*, Cambridge : Harvard University Press, 1976, in G. Parati, *Public History Private Stories*, op. cit., p. 8.

<sup>29</sup> A. AMOIA, *No Mothers We*, op. cit., p. 69. Cf. anche WOOD, S., (dir.) *Italian Women Writing, 1869-1994*, e L. PANIZZA, L., KROHA, L. *A history of women's writing in Italy.* ( The novel, 1870–1920, Lucienne Kroha) Cambridge [England] ; New York, Cambridge University Press, 2000.

fatico ma anche di grande effetto ; il che le procurò innumerevoli critiche tra cui quella di essere “isterica e nevristenica” – definizioni sulle quali ironizza nel testo – appellativi di chiara derivazione lombrosiana usati frequentemente per catalogare le donne che optavano per la strada della piena espressione, dell’autodeterminazione e dell’emancipazione. Se è vero che *Avanti il Divorzio* pecca di ingenuità stilistiche<sup>30</sup> (un certo manzonianesimo anche asfittico nella scelta di alcuni vocaboli ; si veda, ad esempio, il “carni macolate” ad indicare i lividi procurati dalle percosse del marito) lo spirito e la volontà di ribellione, di libertà e di devozione alla causa comune che sono alla base di questo testo lo rendono un manifesto della liberazione femminile, purtroppo poco conosciuto se non dimenticato, di indiscutibile efficacia pratica. Infatti, la causa per il divorzio cominciò ad essere discussa regolarmente in Parlamento e ripetutamente proposta come legge dalle sinistre – anche se come ben sappiamo si dovranno aspettare ancora 68 anni per finalizzarla. La Franchi costituì un caso senza precedenti (ma con un seguito) poiché se in prima istanza le fu tolto l’affidamento dei figli – che inizialmente non le dimostrarono alcun sostegno e due di loro seguirono per un periodo il padre negli Stati Uniti – grazie alla sua costanza nella lotta riuscì, dopo alcuni anni, a riaverli con sé<sup>31</sup>, nonostante vivesse con il proprio compagno fuori dal vincolo matrimoniale. Il testo della Franchi, inoltre, è portatore di una necessaria valenza destabilizzatrice dell’ordine costituito, contro l’omologazione del sistema statale e delle istituzioni del tempo, trasformando la teoria in pratica, anticipando per alcuni aspetti quanto enunciato molti anni più tardi da una delle figure più rappresentative del femminismo e della lotta per i diritti civili non solo statunitensi, ma mondiali, Angela Davis. Graziella Parati cita il discorso che la Davis tenne al Dartmouth College nel 1964 sulle modalità per passare dalla teoria all’azione, scongiurando così il pericolo di fare dei modelli delle sterili figure che conducono alla cristallizzazione dei movimenti di massa. Come la Parati sottolinea, il modello a cui si guarda cessa di essere tale nel momento stesso in cui diventa sterile incarnazione di un irraggiungibile ideale<sup>32</sup>.

<sup>30</sup> Critiche che furono mosse anche a Sibilla Aleramo, nonostante il sostegno di nomi illustri quali Pirandello. Il problema di fondo è forse da cercarsi nel fatto che l’opera delle autrici, in Italia e soprattutto all’epoca, veniva costantemente paragonata alla scrittura degli autori, non riuscendo a concepire la differenza insita nell’essere donna.

<sup>31</sup> Cf. <http://www.letteraturadimenticata.it/Franchi.htm>

<sup>32</sup> Graziella Parati, scrive a proposito di Angela Davis come mito/modello : « [Davis] [...] pointed out [...] that models are valid as long as they do not become “unreachable” embodiment of an ideal. Such a personification can make one feel incapable of engaging in activism, because one’s success could never match with an extraordinary authority can achieve. Therefore [...] models become acceptable as a beginning, a support in constructing public and private individual roles ». (G. PARATI, *Public History Private Stories*, op. cit., p. 152).

La Franchi, esponendo – nel senso etimologico del termine, cioè ponendo la propria esperienza all'esterno, nello spazio comune della narrazione e soprattutto dell'autonarrazione terapeutica – non solo anticipa quelli che più tardi verranno chiamati *grassroots movements*, ma mette contemporaneamente in guardia tutte le compagne, chiedendo loro di non guardare a lei come ad un efficace strumento. Anna vuole che la sua testimonianza e la sua esperienza diventino il mezzo per permettere a tutte le donne oppresse di muovere il primo passo verso l'acquisizione del potere, attraverso la “conoscenza” del proprio stato di subordinate alla violenza istituzionalizzata dal sistema sociale, in cui sono collocate come oggetti e non soggetti.

Anna non è mai autocelebrativa nella narrazione delle sue miserie e delle sue lotte, mai a senso unico ; non manca, infatti, di ricordare che le sue sofferenze non sono personali ; lei è solo una portavoce ; nella sua potenza dolorosa incarna lo spirito di ribellione unitamente alla legittimità – e non solo – all'autolegittimazione della sua causa, come in questa sua eloquente citazione di chiusura del testo : « Se un esempio in più, se una verità dolorosa, narrata sinceramente, può risvegliare qualche assopita coscienza per la lotta e la libertà comune, ebbene, non si nasconde questa umile verità »<sup>33</sup>.

Come molti anni prima la sua antesignagna, Camilla Faà Gonzaga, moglie segreta e segregata<sup>34</sup> di Ferdinando, Duca di Mantova, e come lei andata sposa a soli sedici anni, anche Anna combatte – pur con maggior successo – per stabilire uno spazio proprio all'esterno del *matroneum* in cui è relegata, ma, a differenza di Camilla, lo conquista e lo mantiene, tramandandolo, con il proprio esempio – non iconico, ma imitabilissimo e quindi perpetuabile – a tutte le future compagne.

---

<sup>33</sup> A. FRANCHI, *Avanti il Divorzio*, in G. MORANDINI, G. *La voce che è in lei*, op. cit., p. 247.

<sup>34</sup> Camilla Faà Gonzaga espose nella sua autobiografia di sole sedici pagine la propria storia di duchessa di Mantova tenuta lontana dalla sfera pubblica poichè politicamente non adatta alla ragione di stato, ma preferita dal Duca a Caterina de Medici, sposata in seconde nozze, pur non avendo mai annullato le prime con Camilla. La Faà rifiuterà lo status di moglie segreta e segregata lontano da Mantova (ma con l'obbligo di essere sempre disponibile a piacimento del Duca) e sceglierà di entrare in convento, rigettando quindi anche la seconda offerta, quella di sposare un membro dell'entourage di Ferdinando. Renderà pubblica la propria storia, affrontando anche il divieto del Duca e l'ostracismo della famiglia. Sceglierà di uscire allo scoperto con la propria testimonianza, nonostante la “chiusura” in convento ; paradossalmente, Camilla, con la propria autobiografia, diventerà lei stessa un dominio pubblico e strumento di liberazione per le donne a venire. (Cf. : G. PARATI, *Public History Private Stories*, op. cit., pp. 28-35).